

Riunione del 28 ottobre 2006

ROSARIO:

Secondo Mistero della Luce

LECTIO

Lc 10, 25-37

Quest'anno comunitario, per noi, è all'insegna della "*preparazione per la missione*"
E' il frutto di una nostra esigenza, un nostro desiderio spirituale che il Signore ci ha messo nel cuore. **Attenzione però!** Se è vero che <<*L'intenzione fa la natura dell'azione*>> allora bisogna vigilare attentamente e continuamente che il nostro desiderio di portare il Vangelo (la Buona Notizia) non diventi una semplice "**voglia di fare qualcosa di buono**"

GESU' CI CHIEDE DI AMARE CON IL SUO AMORE e non pensiate che sia un'esagerazione

La lettura di oggi ci offre un esempio...

- "*Cosa devo fare per ereditare la vita eterna?*"

La domanda del dottore della legge è anche la nostra. Lungi dal tentare il Signore con le nostre domande ahai mai avuto il desiderio sincero di capire quale sia la Tua strada? Non rispondere in maniera banale. Sto parlando del nostro intimo desiderio di sapere qual è la nostra personale vocazione. La nostra personale via all'amore.

- "*Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico*"

Prima lezione che ci dà Gesù: il prossimo non lo scegliamo noi, ma è il Signore che li sceglie e ce li mette davanti. Basta che li sappiamo vedere.....**guardando al passato: chi è il tuo Samaritano? Hai ringraziato per il dono che hai ricevuto? Attenzione: e' Dio che ama per primo, il nostro può, anzi DEVE essere solo un amore di risposta.**

- "*Passandogli accanto, lo vide e ne ebbe compassione....*"

"Cum- patior" Soffrire con. Riconoscere nell'altro la propria sofferenza. Partire dalla sofferenza dell'altro riconoscendo in essa la propria sofferenza. La domanda non è più : "chi è il mio prossimo", ma se io sono il prossimo di colui che il Signore mi ha messo accanto nei suoi bisogni.

FRUTTO

La vocazione più grande dell'uomo, di ciascun uomo, di qualunque razza o religione, è diventare persona e aiutare altri a diventarlo. La vocazione più grande dell'uomo, di ciascun uomo, di qualunque razza o religione, è diventare persona e aiutare altri a diventarlo. Siamo chiamati a vivere e a condividere una straordinaria passione per l'umanità e quindi per ogni uomo. Non ci stancheremo di chiederci cosa questo significa e di individuare scelte e gesti concreti per esprimerlo. E soprattutto vinceremo la tentazione della fuga, la comoda scappatoia del pensare che "non tocca a noi".

Tocca proprio a noi, invece. Tocca a te avvicinarti a quella famiglia di stranieri che vive in pochi metri quadri; tocca a te pensare a chiamare quel tuo coetaneo con cui nessuno vuole uscire perché "ha dei problemi"; tocca a te accorgerti che quel povero che chiede l'elemosina forse ha più bisogno del tuo sorriso che della tua moneta.

Avvicinarsi là dove ci verrebbe spontaneo scappare, creare familiarità con i luoghi della sofferenza e del recupero.

Il Samaritano che ha aiutato l'uomo ferito sembrerebbe suggerirci che l'amore verso il prossimo (o meglio il "farsi prossimo") non ha nulla a che fare soltanto con chi ha fede in Gesù.

Potremmo dire che è vero: la prossimità alle situazioni di disagio, la cura per la dignità degli uomini e delle donne non sono certo un'esclusiva dei cristiani. Tuttavia ci è facile intuire che vivere una vita spirituale senza comprometersi nelle vicende drammatiche della storia condurrebbe lontano dal vangelo.

Perché - possiamo chiederci - essere discepoli di Gesù è così radicalmente collegato alla custodia del debole e del povero? Ci sono alcune risposte immediate: i cristiani sono chiamati a imitare i gesti del Signore e quindi la sua predilezione per i piccoli; inoltre, Gesù stesso ha suggerito che «ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli l'avete fatto a me». Ma, in tutta onestà, non sono risposte che ci possono soddisfare del tutto, forse anche perché sono parole non di rado abusate.

Ancora una volta la risposta più convincente e più provocante la ritroviamo in uno dei "misteri" fondamentali della nostra fede: l'incarnazione.

Se in Gesù Dio si è fatto uomo e ha vissuto il dolore, l'umiliazione e la morte, è per ricordarci che ogni creatura umana è "sacra", che ogni persona è profondamente legata al mistero di Dio. Quello che Gesù ha mostrato non è dunque una generica solidarietà, ma la rivelazione della verità dell'uomo, cioè la sua identità di figlio di Dio.

Ecco perché Gesù sceglie la croce: se il Figlio di Dio è crocifisso, ogni crocifisso della storia è certamente un figlio di Dio. Ecco perché la croce è il luogo della redenzione e della salvezza: lì è stata proclamata la parola più bella per l'uomo di ogni tempo.

Se uno decide di essere discepolo di Gesù, non può fare a meno di proclamare la sua stessa parola di salvezza: sarà dunque la convinzione che ogni uomo è valso il sangue di Cristo a far sorgere in noi il desiderio della prossimità

Per finire l'ultimo brano dell'Omelia di benedetto XVI al Congresso di Verona

In un mondo che cambia, il Vangelo non muta. La Buona Notizia resta sempre la stessa: Cristo è morto ed è risorto per la nostra salvezza! Nel suo nome recate a tutti l'annuncio della conversione e del perdono dei peccati, ma date voi per primi testimonianza di una vita convertita e perdonata. Sappiamo bene che questo non è possibile senza essere "rivestiti di potenza dall'alto" (Lc 24, 49), cioè senza la forza interiore dello Spirito del Risorto. Per riceverla occorre, come disse Gesù ai discepoli, non allontanarsi da Gerusalemme, rimanere nella "città" dove si è consumato il mistero della salvezza, il supremo Atto d'amore di Dio per l'umanità. Occorre rimanere in preghiera con Maria, la Madre che Cristo ci ha donato dalla Croce. Per i cristiani, cittadini del mondo, restare in Gerusalemme non può che significare rimanere nella Chiesa, la "città di Dio", dove attingere dai Sacramenti l'"unzione" dello Spirito Santo....Ora, consacrati dalla sua "unzione", andate! **Portate** il lieto annuncio ai poveri, **fasciate** le piaghe dei cuori spezzati, **proclamate** la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, **promulgate** l'anno di misericordia del Signore (cfr Is 61, 1-2). **Ricostruite** le antiche rovine, **rialzate** gli antichi ruderi, **restaurate** le città desolate (cfr Is 61, 4). Sono tante le situazioni difficili che attendono un intervento risolutore! Portate nel mondo la speranza di Dio, che è Cristo Signore, il quale è risorto dai morti, e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

